

# I GRANDI TEMI DELLA SANITÀ E IL PARTITO DEMOCRATICO

IGNAZIO MARINO

**C**ARO Direttore, la prima volta che ho discusso di politica con Walter Veltroni risale a dieci anni fa. Lui era a Washington in qualità di vice-presidente del Consiglio con Bill Clinton, io ero un chirurgo specializzato in trapianti d'organo, emigrato negli Stati Uniti da undici anni e vivevo tra la sala operatoria ed il laboratorio di ricerca.

Abbiamo condiviso alcuni pensieri tra cui l'idea di realizzare un grande partito riformista in grado di guidare l'Italia nel processo di modernizzazione necessario.

Oggi abbiamo la possibilità di trasformare le ambizioni in atti concreti ed ho visto nascere e crescere il consenso attorno a Walter Veltroni tra i senatori dell'Ulivo, me compreso.

Mi pongo però qualche domanda e mi sembra giusto farlo pubblicamente perché credo così debba essere se si desidera rivolgersi ad una vasta parte della società che chieder rappresentanza. Penso che non possiamo ignorare alcuni temi cruciali per il timore che dal confronto emergano le diversità. Nei mesi scorsi abbiamo conosciuto e condiviso le drammatiche vicende di Piergiorgio Welby e Giovanni Nuvoli che, coraggiosamente, hanno reso pubblica la loro sofferenza sollevando il velo sulla difficile questione dell'assistenza ai malati terminali e l'autodeterminazione nella scelta delle terapie. Esistono strutture specializzate, gli hospice, dove i pazienti nelle ultime fasi della vita sono assistiti da una medicina umanizzata basata sulla riduzione del dolore e sull'accompagnamento sereno verso il momento più importante della vita. Queste strutture sono complessivamente 120, ma solo 17 nel centro-sud dove vivono più di venti milioni di italiani. I conti non tornano, soprattutto di fronte ad una popolazione che invecchia e che diviene, quindi, più fragile. Ampliando il ragionamento non possiamo ignorare che dei nostri 1066 ospedali più di 500 sono stati costruiti prima del 1940. Un'età che male si concilia con le esigenze della medicina moderna. Come armonizzare il contenuto di una scienza in rapidissima evoluzione con i contenitori, le strutture edilizie degli ospedali? Sarebbe come voler mettere il motore di una fiammante Ferrari nel telaio della cara, vecchiotta Topolino! Siamo disponibili ad avviare un piano di grandi opere per ricostruirli con investimenti che definirei epocali?

Ritornando a Welby e Nuvoli: come affrontare la questione dell'autodeterminazione dell'individuo nella scelta delle terapie e dei supporti tecnologici a cui si vuole

o non si vuole essere sottoposti? Il Partito Democratico si impegnerà a difendere la libertà di scelta delle cure come un diritto inalienabile di ogni paziente? Un diritto del quale io sono profondamente convinto, ma la risposta non è scontata basti ricordare che Rosy Bindi, donna coraggiosa e di grande esperienza politica in campo sanitario, ha affermato proprio dalle pagine di questo giornale che non si possono sospendere le terapie ad un paziente che le ritiene sproporzionate e per le quali intende ritirare il proprio consenso in piena coscienza e lucidità, insomma che le richieste di Piergiorgio Welby non andavano accettate. Le posizioni di Rosy Bindi, assolutamente legittime, sono dunque note. Ma come pensa di affrontare questi temi Walter Veltroni?

Immaginiamo anche un'altra situazione: due persone che convivono da trent'anni, si amano, hanno condiviso momenti felici e difficoltà. Uno dei due viene ricoverato per un infarto e si trova tra la vita e la morte; l'altro resta al di là del muro della rianimazione perché non ha un certificato di matrimonio e quindi, secondo la legge, non può partecipare alle decisioni terapeutiche e non potrebbe nemmeno entrare nel reparto per accarezzare la fronte dell'affetto che rappresenta tutto il suo mondo. È accettabile lasciare in sospeso questi problemi, che riguardano almeno un milione di italiani che hanno scelto di vivere insieme senza sposarsi? Io non credo che la famiglia tradizionale, che costituisce il nucleo della società, fortemente radicata nella storia e nella cultura laica e religiosa dell'umanità, si difenda limitando la libertà altrui o proibendo forme alternative di convivenza.

Un partito nuovo, che tra i suoi obiettivi ha anche quello di coltivare un continuum tra la politica e la società civile, come si comporterà di fronte a temi che possono creare divisioni?

Un partito forse non ha il compito di formare le coscienze, ognuno è libero di seguire il proprio credo ed i propri principi; ma un partito deve tracciare linee di indirizzo, e chi vi aderisce non dovrebbe sentirsi vincolato? Su questo serve chiarezza.

Queste sono le riflessioni di un uomo che è anche medico, di un cattolico, di chi ha scommesso sul suo paese, di un rappresentante di quella società civile che è pronta a sostenere Walter Veltroni con entusiasmo ma che cerca punti di riferimento rispetto a questioni sulle quali le domande restano più che mai aperte.

*L'autore è chirurgo e presidente della Commissione sanità del Senato*

## SE IL PD NON PARLA DEI VALORI ETICI

UNO STUDIOSO americano, Richard Florida, sostiene, cifre alla mano, che tecnologia, talento e tolleranza (le tre T) sono fattori di sviluppo egualmente importanti. Le città più tolleranti, quelle più aperte alle diversità familiari e sessuali, sarebbero secondo le ricerche dello studioso americano, non solo le più dinamiche, ma anche quelle più «family-friendly» e «child-friendly».

Come dire che non c'è contraddizione tra politiche a sostegno delle famiglie tradizionali e il riconoscimento dei diritti delle unioni omosessuali. Ho trovato questa citazione delle ricerche di Richard Florida in una lettera con la quale Walter Veltroni rispondeva a Paola Concia e Andrea Benedino, due esponenti del Gayleft che gli chiedevano di precisare gli impegni del Partito democratico nei confronti del loro movimento. Lo scambio di lettere, che risale a poche settimane fa, conferma la posizione già espressa da Veltroni nel discorso al Lingotto, a favore del «pieno riconoscimento, come in tutte le altre grandi democrazie, dei diritti delle persone che si amano e convivono».

E tuttavia, nel corso della campagna per le primarie che ha contrassegnato le passate settimane e che ha portato allo straordinario esito di domenica scorsa, si è parlato assai poco di quelle questioni che ormai vengono definite «eticamente sensibili». Si è avuta, anzi, l'impressione che questi venissero considerati problemi troppo controversi, pericolosi e dunque da evitare. Ora, tuttavia, a primarie concluse e alla vigilia dell'Assemblea Costituente

prevista per sabato prossimo a Milano non sarà più possibile seguire questa linea di prudenza o reticenza. La stessa Assemblea, per quanto ne sappiamo, sarà chiamata, nelle forme che lì saranno decise, a elaborare uno Statuto del nuovo partito e a preparare una sua Carta dei Valori.

Non sarà possibile, in quella sede, ignorare o sottovalutare i nuovi diritti civili, e dunque i problemi generalmente definiti «eticamente sensibili». È ancora aperta, ad esempio, di fronte al Senato, la regolamentazione delle convivenze tra coppie etero ed omosessuali, (giunta con i cosiddetti Dico ad un primo anche se controverso approdo). Di fronte al Senato è altrettanto aperta la questione del cosiddetto «testamento biologico», riproposto dalla recente sentenza della Corte di Cassazione con la quale si invita il tribunale di merito a riesaminare la dolorosa questione di Eluana Englaro, la giovane che giace da quindici anni in coma irreversibile. Ma altri problemi «eticamente sensibili» si proporranno nei prossimi mesi al dibattito della pubblica opinione e ai nostri parlamentari (sempre che l'attuale legislatura non conosca una fine prematura). Citiamo tra quelli ancora aperti, la necessaria revisione della legge 40 sulla fecondazione as-

sistita, già richiesta nel marzo di quest'anno anche da un gruppo di senatori della Casa delle Libertà e contraddetta da una limpida sentenza del Tribunale di Cagliari che ha consentito a una coppia il ricorso alla diagnosi preimpianto degli embrioni.

Alla prudenza di cui finora hanno dato prova i contraenti del patto che ha portato alla formazione del Partito democratico, corrisponde un crescente interesse e puntuale intervento delle autorità ecclesiastiche su problemi di grande spessore politico e sociale. Ultimo in ordine di tempo il messaggio che Papa Ratzinger ha inviato venerdì scorso ai partecipanti alle Settimane sociali di Pisa, per denunciare lo scandalo del lavoro precario, che impedisce ai giovani, di crearsi un futuro e costruirsi una loro famiglia. Il messaggio è stato salutato con entusiasmo dagli esponenti della cosiddetta «sinistra radicale» che hanno promosso la importante manifestazione di Roma contro il precariato e contro il cosiddetto «protocollo sul welfare», già concordato dal governo e dai sindacati e approvato da un referendum al quale avevano partecipato più di 5 milioni di lavoratori. Il Pontefice, che evidentemente può ignorare le cosiddette «compatibilità» che ossessionano il presidente del

Consiglio e il suo ministro delle Finanze chiede di più. E gli organizzatori della manifestazione di sabato hanno salutato con legittimo entusiasmo il messaggio. «Con questo Papa» commentava Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista «ci può essere un terreno unitario perché la sua è una critica al capitalismo».

Il presidente della Cei, monsignor Bagnasco, ha voluto tuttavia specificare che il messaggio del Pontefice va inteso e assunto nella sua totalità. Con quel messaggio, ha affermato, «la Chiesa ribadisce il diritto al lavoro stabile sicuro e dignitoso, come premessa alla formazione di una famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Vita e matrimonio» ha insistito il presidente della Cei «sono valori non negoziabili, ovvero non riconducibili al processo di secolarizzazione e relativizzazione. Su questo la parola dei pastori sarà sempre una parola chiara, ferma e rispettosa».

Vita e matrimonio valori «non negoziabili»: non si parli più dunque, di regolarizzazione delle convivenze tra omosessuali, non si parli più della possibilità di rivedere la legge sulla fecondazione assistita, non si parli più del destino della povera Eluana Englaro e del diritto di ognuno di noi di di-

sporre della propria «fine vita». Ancora una volta Papa Ratzinger ci ricorda che la Chiesa e solo la Chiesa è la depositaria della verità e dell'etica.

A ben vedere dunque il Pontefice, con il suo messaggio sulla dignità del lavoro e contro il lavoro precario propone uno scambio: la Chiesa è disponibile a sostenere i diritti sociali dei lavoratori, a schierarsi dalla loro parte a condizione che questi rinuncino a battersi per il riconoscimento e l'allargamento dei cosiddetti diritti civili. Un silenzioso, mai codificato scambio di questo tipo ebbe luogo nel nostro paese per un lungo periodo del secolo scorso. Ma quella fase si è chiusa molto tempo fa, con l'approvazione della legge sul divorzio, l'esplosione del movimento femminista, e, insieme, il venir meno della vecchia organizzazione del lavoro in fabbrica. Siamo entrati da tempo anche nel nostro paese in una nuova fase, contrassegnata dall'emergere di nuovi bisogni non più riconducibili alla propria condizione sociale. Per questo, ormai diritti civili e diritti sociali non possono essere considerati in contrapposizione né classificati in ordine di priorità. Né può essere accettato lo scambio che ci propongono Papa Ratzinger e il cardinal Bagnasco.

## LE SFIDE CHE ATTENDONO IL PD

STEFANO RODOTA' - La Repubblica - 12 novembre 2007 -

La nascita del Partito democratico, la novità della procedura seguita, l'investitura del suo segretario rendono più stringenti alcune questioni che riguardano il funzionamento dell'intero sistema politico, e quindi interrogano non soltanto il nuovo partito. Provo a riassumerle in dieci punti.

1) Una vocazione all'adattabilità del nuovo segretario poteva aver fatto pensare, seguendo la dichiarata passione cinematografica di Veltroni, ad una sorta di partito Zelig, mimeticamente capace di adeguarsi ai diversi contesti in cui si trova ad operare. Ma la proclamata volontà di "coltivare fino in fondo la vocazione maggioritaria" rompe questo schema e punta su "un programma chiaro, magari rinunciando ad aggregare tutte le forze". Apparentemente lineare, questa impostazione fa nascere almeno quattro domande. Il Partito democratico ha al suo interno l'omogeneità necessaria per dar vita ad un programma chiaro, considerando il fallimento del "Manifesto" che avrebbe dovuto accompagnare la nascita del nuovo partito? L'omogeneità sarà cercata allontanandosi il più possibile dalle impostazioni della sinistra "radicale", come molti sostenitori del Partito democratico chiedono in modo insistente? Verso quale rappresentanza sociale si indirizza il nuovo partito? Quali prezzi si pagherebbero se si decidesse di correre il rischio calcolato di perdere le elezioni pur di affermare l'identità del partito?

2) Ma, si ricorda, le prospettive aperte dal modo in cui è nato il Partito democratico impongono uno sguardo diverso, perché al futuro del partito metteranno mano tre milioni e mezzo di votanti alle primarie, perché sta nascendo una cittadinanza attiva che farà saltare i vecchi schemi partitici. La logica partecipativa al posto delle oligarchie. Un partito non più piramidale, ma a rete. Proprio qui, tuttavia, nascono nuovi problemi. La "rete", a prenderla sul serio, è il mondo dei rapporti orizzontali, tendenzialmente insofferente proprio di leadership forti. Come si faranno convivere il "decisionismo" manifestato dal segretario ed una effettiva distribuzione di potere che dovrebbe arrivare al di là degli stessi iscritti? Si andrà verso una forma di partecipazione atomizzata o nasceranno forme anch'esse nuove di organizzazione collettiva, utilizzando sempre più intensamente le opportunità offerte dalle tecnologie e incidendo così sulla stabilità degli equilibri interni?

3) La nascita del Partito democratico pone domande perentorie, e finora eluse, alle forze che si trovano alla sua sinistra. Per le quali, finora, l'unico elemento unificante è stato rappresentato dalla formula, che riprende vecchi schemi, della "Cosa rossa". Si poteva ingenuamente ritenere che proprio la novità del Partito democratico avrebbe spinto ad una riflessione rapida, alla ricerca di forme chiare e visibili di organizzazione e azione comune. Invece, a parte qualche mossa azzecata, abbiamo assistito a schermaglie, a fughe, a fedeltà invecchiate, a tentativi di resuscitare vecchie etichette. Calcoli senza lungimiranza e ossessioni identitarie oscurano l'orizzonte, in un momento in cui cambiamenti radicali imporrebbero uno sguardo più largo sul mondo, una capacità di capire e di proporre sostenuta da strumenti analitici anch'essi rinnovati. Se il Partito democratico pensa di tutelare la sua nascente identità persino a costo della sconfitta elettorale, nell'arcipelago della sinistra si manifestano pulsioni anch'esse pericolose verso elezioni anticipate che rischiano d'essere soltanto un espediente per sfuggire alle domande che la realtà impietosamente pone.

4) "Abbiamo un paese che non è governato da 12 anni". Piaccia o no questa sommaria diagnosi del Presidente della Confindustria, il rischio della trasformazione della crisi politica in crisi istituzionale è palese, la difesa acritica del bipolarismo continua testardamente a bloccare analisi serie del presente. Come già fece negli anni '90, anche questa volta Berlusconi confida di trarre profitto dall'intrecciarsi di varie debolezze. Lo fa anche a costo di insediarsi su un cumulo di rovine, sbarrando la strada a qualsiasi riforma della legge elettorale che, pur nella sua parzialità, è lo strumento minimo per cercar di arrestare la deriva che stiamo vivendo. Lo intuì subito il Presidente della Repubblica, indicando in questa riforma la condizione per eventuali elezioni anticipate. Di fronte ai dati di realtà e ad una presa di posizione istituzionalmente così significativa, in altri tempi

si sarebbe detto che per le forze politiche si poneva una questione di “responsabilità nazionale”. Si può, a questo punto, trasformare in una trappola la virtuosa propensione a riformare la legge elettorale solo con il massimo consenso? O le forze che sentono quella responsabilità debbono ormai assumersela in pieno e, senza negarsi al dialogo, hanno il dovere di dire chiaramente che sono pronte ad approvare a maggioranza la riforma elettorale?

5) In questo clima, come si costruisce l’agenda politica? Sicurezza e fisco, questa sembra essere l’unico orizzonte della politica. Questioni urgenti, senza dubbio, ma che non possono schiacciare ogni altro tema, rendendo così inefficaci le stesse politiche della sicurezza che esigono sempre una molteplicità di interventi. Solo opponendosi alla riduzione d’ogni problema a questione d’ordine pubblico, alla nuova tentazione di una delega alla tecnologia che espropria la politica dei suoi compiti e delle sue responsabilità, è possibile non solo parlare ad una platea più larga di persone, ma soprattutto fare politiche davvero incisive, che vanno alla radice dei fenomeni, consentono impostazioni di lungo periodo, restituiscono ai cittadini la dimensione reale dei problemi che li preoccupano.

6) Bisogna disinquinare un ambiente sociale e istituzionale “polluted by politics of fear”, inquinato appunto da politiche della paura, come continua a scrivere il “New York Times” analizzando la situazione americana. “La fabbrica della paura” è divenuta una grande industria, con dividendi politici ed economici assai elevati. Ma proprio chi vuole promuovere forme di cittadinanza attiva dovrebbe sapere che queste non fioriscono quando il clima culturale è propizio piuttosto a dare legittimazione ai “giustizieri della notte”. Proprio perché si deve fronteggiare una situazione difficilissima, abbiamo bisogno di una sinistra con i nervi saldi.

7) Servono politiche che ci portino verso una più matura consapevolezza della necessità di costruire un’agenda che muova dalla constatazione che i diritti, o la loro negazione, stanno ridisegnando il mondo. Il Governatore della Banca d’Italia ha parlato di una miseria salariale che deprime i consumi. Dobbiamo dare il giusto valore a questa importante denuncia, ma andare oltre, per evitare la riduzione del cittadino a consumatore, per ribadire che la retribuzione è finalizzata in primo luogo a garantire al lavoratore ed alla sua famiglia “un’esistenza libera e dignitosa”, come vuole l’articolo 36 della Costituzione, una delle pietre angolari di quella “costituzionalizzazione della persona” che impone di rispettarne l’autonomia e le scelte di vita. **Dobbiamo ricordare che la democrazia non tollera scambi tra le diverse categorie di diritti, come ha ben detto Miriam Mafai parlando di un Pontefice che vuol liberare le persone dalle ristrettezze economiche, ma pretende pure di limitarne la libertà di decisione.** Dobbiamo salvaguardare le libertà a tutto campo, opponendoci al dilatarsi della società del controllo, considerando l’ambiente tecnologico in cui vivono diritti vecchi e nuovi e che fa parlare della necessità di un Internet Bill of Rights, di un Genetic Bili of Rights.

8) L’Europa sembra lontana dalla politica italiana. L’orizzonte non può essere quello del litigio sulla collocazione del Partito democratico nel Parlamento europeo. Alla fine dell’anno prossimo diverrà vincolante la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea. L’Europa diventerà così la più larga “regione dei diritti” del mondo. Una risorsa politica di cui si stenta a cogliere l’importanza, ma di cui proprio l’Italia dovrebbe chiedere la massima valorizzazione.

9) Non può esservi vera novità politica senza una rinnovata intransigenza, senza un recupero profondo del senso della legalità. Bisogna essere severamente moralisti se si vuole davvero reagire ad un rifiuto della politica che nasce proprio da un crescente disagio morale.

10) **Il Partito democratico, insieme ad altri, è ogni giorno di fronte non al tema del rapporto con la religione, al ruolo del sacro nelle nostre società, ma alla concreta politica vaticana volta a cancellare valori costituzionali, a contestare la legittimità stessa di singole leggi.**

*L’invito perentorio all’obiezione di coscienza dei farmacisti, che nega la logica del servizio pubblico, è una accelerazione ulteriore in questa direzione. Quale idea di Stato emergerà dai programmi e dalle azioni del Partito democratico?*